

**BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE**

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE

TRAGEDIE , COMMEDIE , DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 639.

67128

(6)

ARNALDO

POEMETTO DRAMMATICO

DELL' AVVOCATO

G. DANIELE PESCATTO

CHI LA FA E' ASPETTI

COMMEDIOLA PROVERBIO IN DUE ATTI

IN VERSI MARTELLIANI

dello stesso



MILANO

PRESSO L'ED. CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9.

1870



Queste produzioni, per quanto riguardano la stampa, sono poste sotto la salvaguardia della Legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell' editore.

G. BARBINI.



OTTIMI MIEI GENITORI

Sotto il titolo generico ed umile di IDILLIO comprendevano gli antichi i loro brevi componimenti d'indole qual si fosse — (Gherardini) non così sempre i moderni: i quali per lo più riservando un tal nome a quelli in forma d'egloga che trattano azioni pastorali e campestri, danno il nome di poemetti a tutti gli altri.

Un tal genere di composizioni semplicissime per l'intreccio, richiede naturalezza, grazia, ed espressione di miti affetti, di nobili sentimenti.

Facile dev'essere il verso, nè vuolsi usar quello della tragedia troppo sostenuto sempre nè quello della commedia che segna il primo passo dalla prosa alla forma ritmica.

Correva — voi lo sapete — l'anno 1865 quand'io vi dedicai il mio poemetto, scritto l'anno precedente, nel tempo cioè che corse fra l'esame di gius romano e quello di diritto commerciale. Mi foste grati dell'offerta, ma voleste ch'io vi promettessi di smettere e di occuparmi esclusivamente di studj legali — Poteva io farlo? — No — e dopo questo primo, altri peccati consimili furon pur troppo da me commessi — Ma il torto non fu tutto mio. L'amore per la poesia, per le arti belle voi me lo deste colla vita, colla educazione, ed io sarei misero ed infelice se non potessi qualche ora distrarmi dal brutto realismo della vita d'ogni giorno.

Avrei ancora lasciato in pace e non avrei anzi mai pubblicato l'Arnaldo, ove non mi avessero a ciò fare dato impulso gli autorevolissimi e dotti

Componenti la Commissione chiamata all'esame dei lavori drammatici presentati al concorso del 1869 aperto dalla società Bresciana di beneficenza e d'incoraggiamento (1).

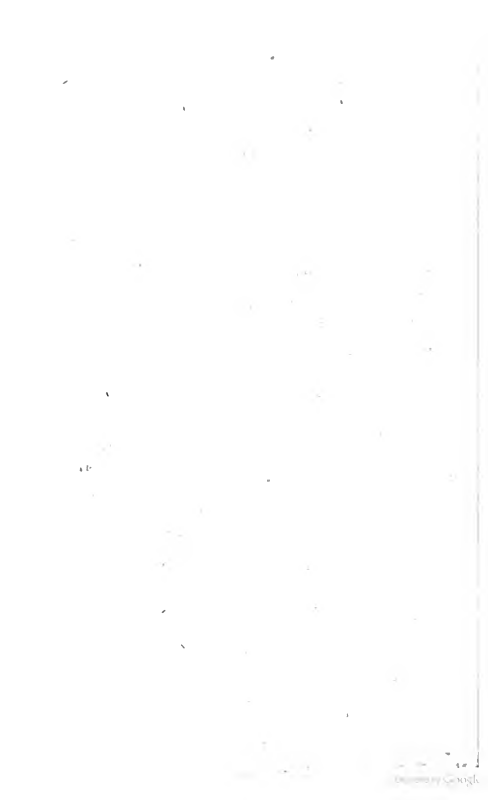
A voi dedicato era vostro, e tal esso dee rimanere

G. DANIELE PESCIOTTO,

(1) L' Arnaldo non è un dramma e manca perciò delle condizioni volute dal concorso. Presenta le ultime scene di un dramma: scene rimarchevoli di affetto, di movimento, di gentilezza. — I caratteri sono ben condotti con contorni morbidi e spiccati — e tutti buoni, e in bel contrasto di bontà desiderata e ben premiata.

Il dialogo è affettuoso e spigliato; la lingua e la verseggiatura abbastanza buone e colorite — È un lavoro promettente e degno di encomio.

Relazione stampata in Brescia col tipi Fiori e C. il 12 gennajo 1870 — firmata: Gabriele Rosa Presidente — Nicola Gaetani Tamburini — F. D. Casari — Enrico Novi — Gregorio Bracco — Gerolamo Novelli — Capuzzi Giuseppe.



ARNALDO

PERSONAGGI

ARNALDO, giovane pittore,

RACHELE, figlia di

COSTANZA.

GIANNI, scolare di Arnaldo.

OBIZZO.

Firenze 1600.

ATTO UNICO

Studio da pittore — Busti in gesso — pitture appese ecc. —
Sul cavalletti due quadri. Uno è coperto da un velo — Arnaldo è presso all' altro e colla tavolozza in mano dipinge.

SCENA PRIMA.

Arnaldo solo.

Sempre lei, sempre lei qui nella mente,
Bella come una Vergine del Sanzio
E buona al par d' un angiolo!... Rachele!...
S' io son vivo è per te; gli è Dio che volle
Nel cammin della vita io t' incontrassi.

- Orfano... solo... senz' alcun al mondo
Che un po' di ben mi voglia, io sarei morto
Qual gracil fiorellin privo di luce.
- Che t' amo non tel dissi, e tu lo sai
Com' io so che tu m' ami; e in ver... che serve
Dirlo col labbro quando parla il cuore? (*pausa*)
- Ma come farti mia?! — Nulla posseggio..
Se non l' arte e il mio genio — Attraversata
La via mi vedo dall' invidia, e tutto

Congiura contra me! — Poche monete
 Per quella tela cui ben dedicai
 L'opra incessante per un anno! — Veglie,
 Inquietudini, spasimi costummi
 Senza poi darmi onor, fama e neppure
 I mezzi a sostenerci oltre due mesi!...

— Necessità crudel tarpa sovente
 L'ale all'ingegno — Non a me: il coraggio
 Non mi torrà vostra passione abbietta,
 Miei gelosi nemici, emuli inetti...
 Di Rachele l'amore mi rinfranca,
 Mi sostiene, mi dà vita. — Un tale spirito
 Voi non avete allato, e non chiudete
 Nel petto un' alma come questa....

SCENA II.

Costanza e detto

Cost. Sere,

Ecco un piccolo involto... (*lo porge*)

Arn. (leggendo) Arnaldo — è mio. (*lo apre*)

Cost. Lo portò un veglio che all' aspetto e ai moti
 Di gran signor certo egli è servo.

Arn. (con istupore) Oh Cielo!..

Dell'oro è questo!... Chi il recò?.. Una sola

Riga di scritto non v'è unita.. il servo?

Cost. Partì all'istante.

Arn. A me chi il manda?

Cost. Ignoto.

M'è, caro Arnaldo — dileguò veloce

Colui quasi temesse.

Arn. Io non comprendo..

— Debitori non ho — non ho famiglia..

(da sè con aria più di compass. che di disgusto)

Forse alcuno cui nota è la miseria

Che or m'affligge?!..

Cost. Un soccorso...

*Arn. (dietro questa osservazione fatta da altri pro-
rompe)* Per Iddio!

Nol dite... non è ver!... neanche supporlo!...

Elemosina a me? — Sana ho la mente,

Ardente il cor, atta la mano, e altero

Io sono — Sempre — a me bastò sinora

La nobil arte e basterà *(gitta l'involto)*

Cost. Un errore...

Forse?...

Arn. Fra poco quel denaro io stesso

Consegnerò a palazzo.

Cost. Arnaldo... dite...

Esser quest'atto non potria da un senso

Di giusto pentimento?...

Arn. Ed in qual modo?

Cost... Pierin... che quella tela ha da voi compra

Per venti scudi...

Arn. Ebben?

Cost. Due mesi or sono,
Ad un messer di Siena ei l' ha venduta
Per ben dugento.

Arn. È ver!? — da chi il sapeste?

Cost. Affè, figliuol — mel disse il vostro allievo
Gianni di Silvio.

Arn. Oh gioja! — Ecco che alfine
Qualcuno apprezza l'opra mia!... e... credete?
No! — troppo vile egli è...

Cost. (*pentita*) Che feci! Arnaldo...
Dir nol dovea!

Arn. Che cosa?

Cost. Stolta! Gianni
Conscia di ciò mi fè segretamente...

Arn. Segretamente!? — Ma perchè?

Cost. Nol so...

Arn. (*con impazienza*) Io ven prego, Costanza, il
ver parlate.

Cost.... Pierin... vendette il... vostro quadro...

Arn. Orvia!

Cost. Falsando il nome dell'autor, di Andrea
Disse quel quadro; e simile è cotanto
Vostra maniera a quella del maestro,
Che il Sanese abbenchè conoscitore
Lo si credette.

Arn. Infamia! — Ma ingannato
Non fu il Sanese... Ben dugento scudi
Vale il dipinto che piangendo io cessi

Da disperazion stretto, e dal forte
Bisogno onde curar la madre mia!
(*pensando*) O perchè Gianni, il mio diletto amico
Nol mi fè noto!? — A Siena andrò. Il mio nome
Nascondere, o Costanza, è l' onor mio
Calpestar, ritardarmi l' avvenire! ...
Partir io debbo. (*ponesi un mantello sul braccio*)
Vostra figlia?

Cost.

Intenta

È al lavoro dall' alba. — Io ciascun giorno
Al ciel dò laudi, perchè volle almeno
Nel misero mio stato, l' operosa
Rachel lasciarmi.

Arn.

Fortunata madre!

Un fiore di virtù vi olezza intorno. (*osserva il
suo quadro*)

E il mio quadro!... compiuto esser dovrebbe!..

Cost. (*piegatasi a raccogliere l'involto sfasciatosi
nel cadere mentre lo porge ad Arnaldo*)

Ma qui... v' è un foglio, Arnaldo — l' osservate.

Arn. Un foglio: sì — or mi fia noto il tutto

(*legge*) Al dipintore Arnaldo, donna Elisa.

Donna Elisa mi scrive? .. Orsù leggiamo.

(*Costanza abbenchè è dimostri un poco di cu-
riosità parte*)

SCENA III

Arnaldo solo.

*Ad un romano cavaliere, sposa
Quest' oggi vado e partirò fra breve.
Molte volte, messer, nutrii speranza
D' esser da voi compresa... invano sperai!*
— Nobile Elisa! — di Rachel chi è amante
Come potria più amare un' altra donna?...
*Corruciata ne fui, sì, vel confesso,
Finchè tutto conobbi: un' onorata
E povera donzella, il vostro amore
Già possedea: Rachele — Essa felice
Vi fuccia e lieto...*

Estimazione, affetto
*Qual si porta a fratel, concederete
Che per voi nutra almeno? — Io vi conosco
Ed altamente apprezzo il dignitoso
Animo vostro: una tal somma, Arnaldo.
Non intendo donarvi. Io la vi mando
Qual anticipazion d' una maggiore.
Un vostro quadro aspetto. A voi la scelta
Del soggetto, del tutto.*

Arnaldo — Addio!

Qualche volta pensate a Donna Elisa...
— Figlia d' un ricco mercatante.. Elisa

Esser dovea' d' un cavalier la sposa,
Non di un povero artista — Ecco Rachele...

SCENA IV.

Rachele e detto

(*Tutta questa scena vuol esser eseguita colla miglior grazia e naturalezza possibili*)

Rach. Lieto tu sei?

Arn. Sì: lieto d'abbracciarti...

Rach. E anch' io son lieta. Ridono quei colli

Dai mandorli fioriti, e ride il cielo

Dell' azzurro d' April. — Alla cornice

Di mia finestra a ricompor suo nido

La rondinella è ritornata, o Arnaldo.

Qual dolce amica — io la rividi, ed ora

Pel garrulo suo canto ogni mattina

Mi desterò. Felice giorno è questo!

Arn. Ogni pensiero tuo, riflette l' alma

Candida e pura...

Rach. (*osservando il quadro*) E esso è compiuto ?

Arn. Ancora

No, gioia mia — Nol vedi tu quel volto

Di cherubin che aspetta il colorito?

Rach. È ver! Ma in breve tua maestra mano

Gli darà vita e moto. Il meritato.

Compenso finalmente, Arnaldo, avrai

Che di Vergine un viso così bello,
Divino... celestia! unqua non vidi...
Dinanzi ad esso — o caro — in cuor disio
Mi sorge di pregar!

Arn. È il tuo ritratto.

Rach. Adulator! — che hai detto? Io non son bella
Tanto!

Arn. Tu il sei.

Rach. Se il son... Dio ne ringrazio
Perchè così... piaccio a colui ch' io amo!...

Arn. Tu di' che m' ami?

Rach. Io t' amo.

Arn. (*abbracciandola*) Mia Rachele!

— E... di tale espressione, tutta la forza
Comprendi appieno?

Rach. In ver, nol so — Parole

A rinvenir non valgo onde palese

Far ciò che sento e che mia vita abbellà.

Di contentezza è un misto e di desiri,

È una dolce inquietudine... un arcano.

— La immagin tua veder nei più leggiadri...

Negli oggetti più vaghi... andarmi al cuore

Fra più voci soavi il suon di quella

Che alla tua più somiglia — non è amore?

-- Ripensar ciò che hai detto, e le asseunato

Tue parole membrar quando mi lasci...

Pianger di gioja nel sapermi amata

Da te, ed in te veder tutte riunite

Le virtù e le bellezze — il nome amato
Pronunziar pria di chiuder gli occhi al sonno,
Pronunziarlo al destarini non è amore?

Arn. Gentil Rachele e buona! ed io pur ti amo
Di amore inestinguibile — Le ardenti
Giovanili passioni, a te vicino,
Tutte le vince quel possente affetto
Che a te mi stringe, e del dolor le nubi
Dalla mia fronte sfumano all' angelico
Tuo sguardo.

Rach. Mesto... ma perchè, sovente
Tu sei? — Arnaldo — oh tu sofferto hai molto!

Arn. Se ho sofferto! — La scienza del dolore
Col latte io bebbi.

Rach. Ed alla tua Rachele

Non svelerai tutta l' ascosa cura?

Arn. È troppo triste... dolorosa istoria...

In quel lugubre quadro compendiata.

Rach. (*alzando il velo che copre il quadro*)

Una donna... morente!?

Arn. Essa è mia madre.

Rach. Tua madre? poveretta... e ... di che morte?

Arn. Da lento morbo consumata! — Ascolta

E meco piangi: Un dì vicino a sera
Io sedeva con essa della Chiesa
Sulla piazzuola — l' alito del vento
Non movea pur le foglie della pianta
Che su noi distendea gli annosi rami.

- Dalla scena del mondo — allora allora
Fuggia tra i monti il sole, — e là rivolti
Eran gli sguardi della madre mia.
- Sua veste bruna, la facea simile
A una statua di marmo, ricoperta
Da un nero manto — Io fiso la guardavo
E mi sentia le lagrime dagli occhi
Scender gelate sulla mano, e oppressa
L' anima dal dolor. — Stette ella immota
Per alcun tempo: finalmente il capo
A me rivolse e tendendo la mano
Sul mio braccio posolla. — *Arnaldo*, disse,
« *Arnaldo mio, perchè stai così muto ?*
« *Afflitto sei, lo vedo, e ne hai ben d' onde ;*
« *Ma di pazienza è duopo e di coraggio.*
« *Sola ti resto e ancor per poco, o figlio,*
« *Ch' io mi sento mancar di giorno in giorno*
« *Sempre più quel vigor che aveva un tempo.*
- Madre! a che questi detti? io le risposi,
Vivrete; oh sì, nel dice il core, e insieme
Dividerem per sempre ciò che a Dio
Piacerà di mandarci. Stanco omai
Esser dovrebbe di sventure e mali
Caricar queste misere infelici
Sue creature !... A un tratto sullo guance
Pallide della madre, io ben m' avvidi
Vivo il foco salir — In piè rizzossi
E conserte le braccia, » *Arnaldo*, disse,

« Di udirti, o figlio, profferir sì amara

« Bestemmia io non credeva... Arnaldo... il credi,

« M' addolorasti fortemente!... e il pianto

Le sue gote solcò. — Madre .. perdono,

Gridai, la mente vacillò un istante,

L'ira e il dolor mi vinsero — perdono!!

— Baciommi in fronte e fra le sue stringendo

La mia mano, o Rachele...

Rach. Deh prosegui...

Arn. Noto mi fece l'esser mio.

Rach. Che dici?

Arn. Timida giovinetta — a sedici anni

Fu sedotta e rapita alla famiglia,

Alla patria... e a sè stessa abbandonata

Dal crudel ch'ella amò di tanto affetto!

Rach. Infelice! — e chi in vita la sostenne?

Arn. Il grande amor materno! o mia diletta.

— Da una vedova onesta ed operosa

Ricoverata, dedicò gli interi

Suoi giorni a me, vegliando anco le notti

Per darmi un pane ed educarmi... O madre!

Tuo debil corpo ne soffrì! — ma pensa

Forse a sè stessa un' amorosa madre?

Pensa al suo tutto... al suo figliuol...

Rach. Soccorso

Non le diè mai... colui?

Arn. Da molto tempo

Partito dall'Italia, unqua son seppe.

— Forse morto, oh per me morto per sempre (*pausa*)

— E quand'io col lavoro, di sollievo

Ad esserle imparai, la poveretta

Cominciò a risentir li tristi effetti

Delle cure prestatemi, incessanti

Nella mia fanciullezza, e laboriose

Troppo a sua gracil complexion — Scemando

Ivan sue forze e impallidia quel viso!

— Onnipossente Iddio, perchè volesti

Rapirmela?! — Sue cure rimertate

Coll'eterno mio amor, col mio lavoro

Avrei; e tutte a' piedi suoi deposte

Le corone che Italia un dì darammì...

Lieta avrei fatta sua vecchiezza!..

Rach.

Arnaldo,

Della tua genitrice, Ei, certo volle

Che il martirio quaggiù fosse compiuto

Per accoglierla pura infra gli eletti.

Arn. E qual martirio! spasimi... dolori

Soffrì tremendi; ed un sol motto, un solo

Non isfuggì alla misera di sdegno

Mai contro il mondo e il rio destin, chè invece

D'esser mite m' impose, e perdonare.

Rach. — Alma beata — guardaci propizia!

Arn. Rassegnata e fidente in quella notte

Che si morì stringendomi al suo seno

Mi benedisse e...; s'adagiò per sempre! (*mostrando il quadro*)

Quel divino sorriso avea sul labbro
Come se visto avesse un angioletto
Scender dal cielo dibattendo l'ale
Per recarne lo spinto in paradiso!
*(in dolce amplesso con Rachele sta con essa
muto un istante osservando la pittura)*

Rach. L'amor materno, il credo, fra gli affetti
È il più possente: tu il provasti — L'alma
Di soave mestizia ti comprende
Il sol ricordo? Ora di gioia il petto,
Quel di una sposa, o amato, ti riempia,
La qual dinanzi alla tua santa madre
Eterna fede ti promette e giura.

Arn. Grazie, Rachele! *(facendosi pensieroso)* Po-
vero son io!..

Nè ancor farti mia donna..

Rach. Ecco... t'affliggi!
Presto verrà quel tempo — Abbi fiducia
In te medesimo e in me Non siam felici
Nel modo istesso? Ci vediam sovente,
L'uno all'altro pensiam, questo non basta?

Arn. Creatura gentil! *(comparisce Gianni)*

SCENA V.

Gianni e detti.

Gian. Naestro!

Arn. Gianni,

Di te appunto io cercava. — Una vil frode
Mi hai potuto celar? Più che maestro
Sempre amico ti fui... nè m' aspettava
Di saper — noto a te — per altri il fatto..
Gian. (con giovanil calore) Ed amico io vi son! —
se tacqui, Arnaldo

È perchè volli vendicar da solo
Il vostro onore... A Siena andai.

Arn.

Che festi?

Gia. Il nome vostro ho palesato, e tutti
I dipintor Sanesi la bell'opra
Molto lodâr. Da Guido a Simon Memmi
Emula è quella scuola della nostra;
Oh ma il bello la vince, e co' suoi raggi
Illumina le menti anco più schive.
Or tutta Siena d'un tal fatto parla
Su Pier gittando il meritato sprezzo.

Arn. (stringendogli la mano.)

Affezionato Gianni, io ti ringrazio!

Rach. Generoso voi siete...

Gia.

Ed altra cosa

Vi deggio dir. Stamane, alla bottega
Andò un messere a ricercarvi: allora
Babbo non vi era, e gli orafi indicargli
Vostra casa non seppero. Tornato
Poco fa, di notizie ei... mi richiese
Intorno a voi, ma quando... seppe morta
La madre vostra, quel vegliardo io vidi

Impallidir, quindi scoppiare in pianto
Qual piccolo fanciullo.. Eccolo!... è desso.

SCENA VI.

Obizzo e detti.

Arn. Buondì... messere...

Obi. (vestito con eleganza) Arnaldo io vedo?

Arn. Appunto....

Obi. (tremante e in preda alla commozione.)

Di cittade in città... gli è circa un anno

Ch'io sto viaggiando... A Roma andai... Vinegia

Quindi io vidi... ed a Siena mi trovai

Quando ho sentito profferire un nome...

Il vostro nome... Arnaldo...

Arn. Arnaldo io sono...

Obi. Oh Arnaldo!... figlio mio... sono... tuo padre!

Arn. (con islancio per abbracciarlo) Mio padre!

(ricordandosi dell' abbandono della madre e

trattenendosi) No! non ebbi padre io mai!

(parte seguito da Gianni)

SCENA VII.

Obizzo e Rachele.

Obi. (dopo aversi asciugato gli occhi ed essersi

(rimesso un poco.)

Lo merito o fanciulla! Espiâr deggio
Grandi colpe... La' vita giovanile
Da me condotta, di dolor cagione
Sempre sarammi. Uo'infelice donna
Ho potuto lasciar senza soccorso
E abbandonare il sangue mio... lo merto! (*pausa*)

Ma... tutte mie vicende a lui son note?

Niun gli narrò d'un genitor irato
Com'io soffrir, l'inesorabil, cruda
Volontà mi dovessi in quell'etade
Che l'uomo uomo non è, ma fragil leguo
In un mare travolto di gagliarde
Ed opposte passioni... in cui la mente
Vinta è dal cuore, e questo ai sentimenti
Debole del dover rado si attiene
Al consiglio miglior? Dopo tanti anni
Di mio viver rammingo, la speranza
Perduta ancor da me non era, il figlio
Stringere al seno, ed abbracciar Maria
La sventurata donna! Andato ai lidi
Che Colombo scoverse, in patria alfine,
Or son dieci anni, ritornare io volli,
Ma nol volle il destin. Rotta la nave,
Sbattuto ai lidi della Spagna, tutto
Perduto avendo, a faticosi, a duri
Travagli onde campar darmi dovetti
Finchè.. fortuna arrisemi benigna..
Ma... ciò che val? se la mia donna è morta

E mi respinge il mio figliuol?! Le ambasce
Le sofferte sventure, pria del tempo
M'incanutir le chiome, e questa mano
Tremante han fatto e incerta mia salute... (*Rachele è commossa assai*).

Misero padre! e tu credevi al colmo
Esser di contentezza oramai giunto! (*a Rachele*)
Deh! m'ajutate voi... dagli occhi vostri
La purezza dell'anima traluca...
S'egli vi è amico, e vi... ama, intercedete
Presso al figliuol pel genitore.

Rach. (*con accento di sicura fiducia*) Il pianto
Tergete, e confortatevi, messere.

All'impeto de varii e naturali
Sentimenti di un tanto inaspettato
Fatto, cedette Arnaldo. Oggi il racconto
Ei mi facea della sua vita, e innanzi
A questo quadro, commoveami il core
Di sua madre parlando (*gli mostra il quadro*)

Obiz. (*riconoscendovi Maria e gridando*) È ver! —
Maria...

Questa è Maria... la riconosco... è dessa! (*entra Arnaldo dal fondo e non visto ascolta*)

— Ah! crudel morte quanto mi rapisti!...

— Tu come il figlio non mi avresti accolto,

Ma piangendo con me, sovra mie colpe

Perdonato, o Maria! — Malvagio, il sai,

Non fu il mio cor, fu debole, Diviso

Da te, il pensiero a te volava sempre
Desideroso, al figlio, alla mia patria...

- Chi diede forza a queste braccia, e fece
Che tanti casi in pace io sopportassi
Se non la speme, mia verace sposa,
Un gorno dirti nanti al mondo e a Dio?
*(molto sentitamente e inginocchiandosi davanti
al ritratto, mentre Arnaldo sentesi trascinato
verso suo padre)*

- Deh mi soccorri! e col perdon l'amore
Dammi del figliuol nostro! — quelle labbra
Nella suprema ora fatal dischiuse
Pronunzian pace, io pace imploro!

Arn. *(abbracciandolo)* Padre! *(pausa)*

Obi. Oh gioja! al seno, Arnaldo, ecco ti stringo
E alla vita ritorno...

Un angiol era

La madre tua! La sua memoria sempre
Ci conforti e ne aiuti. Oh il credi: tutti
La fiera morte gli amorosi sensi
Romper non può che ci teneano uniti
Coi nostri cari.

Del tuo genio un'opra

Ritrovare mi fece il figlio mio,
E l'immagin di lei che ti amò tanto
In amoroso amplesso ci congiunse.

- E la vaga donzella?

Arn. *(prende per mano Rachele che commossa
crasi ritirata nel fondo)*

Eccola, o padre,

La mia buona Rachele... la mia sposa. (*compa-
risce sulla porta Gianni e fa segno col ber-
retto a Costanza che è dentro, quindi scompare*)
Obi. Tu l'ami? Io già il sapea, che certamente

Niun potria non amarla al sol vederla

— Sposi sarete, o figli — Ora il compenso

Di mie fatiche il suo valor riacquista,

E torno a risamar la vita e il mondo.

Rach. (*che pensierosa stava guardando a terra*)

Arnaldo...

Arn. Mia Rachel... chè stai pensando?

Rach. Ricchi or noi siamo — ma... ma saremo felici?

Arn. (*abbracciandola con slancio affettuoso*)

Se ci ameremo sempre, o mia diletta !

(*Gianni e Costanza lieti accorrono*)

Cala il sipario.

FINE

CHI LA FA L'ASPETTI

INTERLOCUTORI

ENRICHETTA zitella in sui 20 anni e sorellastra di
MARINO, anni 28 scrittore pubblicista.

GUIDO *idem* *idem*

TITO, loro coetaneo, amico di Marino.

BICE, servetta.

La scena in una città d'Italia e in casa di Marino.

Epoca presente.

ATTO PRIMO

— —

Camera pulitamente arredata — Porta comune e due laterali,
— Specchio grande — Un campanello sul tavolino — una
finestra da un lato.

SCENA PRIMA.

Enrichetta e Bice.

Enr. (con rabbia) Tu non fai cosa alcuna secondo
il mio piacere

Bic. Signorina... mi scusi...

Enr. Ti dico di tacere.

Stupida! (*toccandosi le treccie*) Dammi il pet-
tine. il pettine hai capito?!

Bic. (porgendolo lentamente) Eccolo.

Enr. Sembri morta! Dov'è Marino?

Bic. È uscito.

Enr. Va ben — Piglia la lista che voglio fare il
conto.

Ma non ti perder sai! — Pensa che ha ad esser
pronto

Il pranzo per le quattro.

Bic. Lo so.

Enr. E non corri, zucca? (*Bice via*)

Chi la fa l'aspetti, fasc. 659.

— Di questa cameriera ormai sono ristucca,
 È pigra, mi risponde, è linguacciuta, e... temo
 Che per di più mi rubi... Terrebbe dello scemo
 Credendo a me di farla! — (*dalla porta e quasi
 cantando*) Bice... bella... carina!

Non me lo porti il conto?

Bic. (*ritornando e porgendo una carta*) Si serva,
 signorina.

Enr. Oh finalmente! — (*siede e si prepara a
 scrivere*) Il resto?...

Bi. Non ho di resto.

Enr. Bice!

Bic. Anzi rimasi in debito coll'uom della pernice

Enr. Hai compro una pernice?!

Bic. Obbedii suo fratello.

Enr. Marin diventa pazzo! — Perchè uno... scioc
 cherello

Oggi ha invitato a pranzo, spenderà un capitale!..

Bic. E son rimasta in debito anche collo speciale.

Enr. Anche collo speciale?

Bic. Sì: per la medicina

Che il dottor gli ha ordinato di bere alla mattina.

Enr. O non bastan le pillole che consuma alla
 sera...

Pillole, che lo lasciano malato com'egli era?..

E... di... quanto gli devi?

Bic. Due lire.

Enr. In fede mia

Su questo piede è inutile, non si può andar!..
Suvvia

Quanto per la pernice?

Bic. Una lira e novanta.

Enr. Adunque quattro lire buttate Oh vergin
santa!

Bic. Centesimi ventuno pel filo da cucire...

Enr. (malignamente) Bello questo vent' uno! non
lo posso inghiottire!

Bic (tranquilla) E perchè mo?

Enr. (con prestezza) Mel chiedi! ed io
scriverò venti.

Bic. Scriva ventuno.

Enr. No! che ti caschino i denti!

Bic. (a mezza voce) E a voi caschino gli occhi.

Enr. Non brontolar, fraschetta!

Bic. (riscaldandosi) Ma sì che voglio farlo! co-
desta maledetta

Diffidenza, o signora, mi offende. Onesta figlia.

Son di povera, è vero, ma onorata famiglia.

Enr. (coi denti stretti) Bice! la carne!..

Alcuno

Bic. a questo mondo ma

Rimproveri consimili...

Enr. Rifletti che ne ho assai..

Bic. Di tali brutti scorni...

Enr. (facendo l'atto) Ti tiro il calamaio! (s'ode
suonare alla porta)

Hanno sonato — corri — Non hai sentito ? un paio

Vuoi sentirne di questi ?

Bic. (risoluta) Si provi , signorina.

Enr. Insolente ! Sporcarini non voglio !...

Bic. (ironica sorride) la manina !

Enr. Non provocarmi Bice !

Bic. Or vò ad aprir , ma poi
Su certe cose, meglio spiegarci dovrem noi ! (*esce*)

SCENA II.

Enrichetta sola.

Si può dare di peggio ! — Mi ruba sulla spesa
E ardisce la pedina ancor di farmi offesa !

— Qui si lucra un centesimo... due ne piglia
di là...

Sul pane... sulla carne... e poi... chissà... chissà ?
(*arrabbiandosi maggiormente*)

Se non fosse pel mondo... per Marino non fosse
Vorrei farle le orecchie ben' io diventar rosse !
La rabbia che m'affoga !... (*vedendo comparire
uno sconosciuto*) Oh !

SCENA III.

Guido e detta.

Gui. Scusi , damigella ...
Perdoni... io non... sapeva... (mi dissero che è
bella)

Di Marin... sono in cerca...

Enr. Signor... fra breve

Io spero *(Enrichetta si ferma e con voce
dolcissima e divenuta tranquilla)*

Ch'egli ritornerà... s'accomodi.

Gui. *(Davvero)*

Che è vezzoza) Son comodo, grazie... ma non
vorrei

Disturbarla... in altr'ora riedere qui potrei... *(ve-
dendo Enrichetta per ritirarsi
allo scopo di trattenerla)*

Io son Guido Zelmiri, di suo fratello amico

Giacch'ella certamente ne è la sorella... Dico

Forse un error? — Non credo di malappormi,
in bello

Ella somiglia tutta al suo signor fratello;

Che — perdoni! non deve lasciarlo uscir sì spesso

Malato com'ei trovasi.. Marin, non ne ha il per-
messo!

Enr. (trattenendosi) È vèro... Ma che vuole! è un
uomo benedetto;

Invano io l'ho pregato di stare ancora a letto

Gui. (con affettata grazia) Usi dolce violenza...
Scherzar coll'etisia)

È tratto imperdonabile! — una vera pazzia!

Enr. (sedendosi e sospirando) Povero il mio Ma-
rino! morire a 28 anni

È una cosa crudele!

Gui. (sedendo anch'esso) Oh! immagino gli affanni,
Che le straziano il cuore...

Enr. Io piango notte e giorno

Gui. Ed anch'io... le assicuro.. (Non me ne importa
un corno)

Un giovane sì buono, gentile, spiritoso
Perderlo così a un punto è in ver troppo penoso.
A vent'ott'anni!

Enr. (asciugandosi gli occhi asciutti) Scusi... lasciam
questo discorso,
Tropo... mi fa soffrire l'idea ch'ogni soccorso
Riesce al suo male inutile — Jeri il dottor la
speme

Tutta mi ha tolto — Oh Dio fa che moriamo
insieme —

Gui. (prorompendo) Ella morir! — Nol dica!..
Nel cielo abbia fidanza

Finchè c'è vita, perdere non deesi la speranza..
Che buon cuore! e pensare che morto suo fra-
tello

(Sarà costei l'erede...) Or via... mai tutto quello..
Che si teme ha poi luogo. . Giovine è ancor Ma-
rino...

Enr. (Crede di consolarmi il furbo signorino).

Maah! pazienza! alla sorte, a ciò che Dio dispone
Gli è duopo rassegnarsi per forza di ragione..

Gui. Brava! — Sia ragionevole, s'armi di carità
Virtù che nel suo cuore in sommo grado ta.

Virtù confortatrice pel misero annalato,
Per un fratel cotanto teneramente amato !
Oh ! la donna ! — È sì bella quando con dolce
affetto

Di un povero infelice siede pietosa al letto.
E ne consola l'anima, la mente affievolita
Coll'amor, colla fede e lo rattiene in vita
Ch'io mi sento comprendere da stima e da ri-
spetto

A lei dinanzi, e forte battermi il cuor in petto.

Enr. (ridendosi) (Il signor si riscalda..) "Non è
che... il mio dovere..

Gui. Lo adempia fiduciosa nel divino potere...

Enr. (gesuiticamente) Iddio prego ogni giorno.

Gui. Ma... perchè non lo induce

A mutar di paese ? Spesso un gran ben produce

Un clima più del nostro costante ed adattato.

Enr. Si figuri ! signore ! se a ciò non ho pensato.

Gui. Il clima di Piacenza... di Castelsangiovanni

Sarebbe un clima acconcio per simili malanni....

Un cugin mi ha guarito (è morto) (*guarda l'o-
rologio*) Di lasciarla

Or, mi duol, ma ho un impegno, nè voglio im-
portunarla (*si alza*)

Me le inchino pertanto (*saluta.*)

Enr. Signor...

Gui. Marin fra un'ora

Qua certo io troverò (*vedendo che lo segue per ac-*

Oh ! lei troppo m'onora ! (*scie*). [*compagnarlo*]

SCENA IV.

*Enrichetta sola.**(Passeggia concitata)*

Mentre mi trovo sola, Bice lo ha qui introdotto
Non me ne fè l'annuncio... non me ne disse
motto!...

Villana ineducata! Me la dovrà pagare
E vo' che questa volta pianga a lacrime amare
Son lungi i suoi parenti... denari non ne ha
Per cui dee starmi sotto... e Bice... vi starà!
(pensando) Quel signore mi garba! È... simpatico assai..
(osservandosi) Fortuna che stamane questa veste
indossai...

(guardandosi allo specchio) E la capigliatura?
Via! non c'è tanto male...
(s'ode suonare alla porta, breve pausa) Or che
fa la sgraziata? questa zucca da sale
Che non apre la porta? *(chiamando)* Bice! *(pausa)*
che sia fuggita!

(suonan di nuovo) Bice! *(pausa)* e non mi risponde!
Che vita, oh ciel che vita!
Anche di far la serva mi tocca!... Certamente
(avviandosi)

È Marin che ritorna. *(esce e rientra poco dopo seguita da Marino e Tito)*

SCENA V.

Tito, Marino e detta.

Mar. (sofferente procede lento, e con ironia) E-
trato finalmente!

Eccomi in casa! Grazie, grazie, sorella mia ...

Enr. Scusami! Bice è uscita.

Mar. (facendole divedere che sa tutto) La trovai
per la via. (siede)

Enr. (Chissà la mentitrice che cosa gli avrà detto?)

Oggi come ti senti?... non ti duole più il petto?

Mar. No non mi duole...

Enr. Immenso è il piacere che ne provo.

Mar. (che ne dubita) Oh! lo credo, lo credo...

Enr. (Perchè dentro ad un ovo
Non ho in questo momento la Bice rinserrata!...)

Mar. (con aria rassegnata) Quel grand'uomo di
Socrate... Xantippe ha pazientata!

Enr. (che s'era avviata per uscire fermandosi di
soprassalto)

Ah! fu a trovarti Guido Zelmiri poco fa.

Mar. (con meraviglia divisa anche da Tito) Zelmiri!...

Enr. Sì; e mi disse che oggi ritornerà. (esce)

SCENA VI.

*Tito e Marino.**Tit.* L'invidioso Zelmiri ardisce?!*Mar.*

La pazienza...

Sento che ormai mi sfugge per tanta sconvenienza!

Da 20 anni, capisci! ei non lascia occasione

D'arrecarmi fastidio, dolore ed afflizione...

In collegio co' pagni, fuori: coi suoi ridicoli

Di letteraria critica scipitissimi articoli.

— Il Dottor parlò chiaro; più risanar non posso

Da questo inesorabile mal che mi cadde addosso!

— Che cosa è per me il mondo!? — un doloroso
ospizio:

Se fuor m'en caccia Guido, mi renderà un servizio...

Finor fui pusillanime, Tito il confesso — vile!

Anzi con lui son stato — ma! cangerò di stile!

Tit. — Io conosco Zelmiri a fondo più di te,

E so quanto ignorante e ineducato egli è.

Rattristarti non devi. Zelmiri è incompetente

A giudicar di un'opera, ei non capisce niente!...

Mar. Non è già ch'io m'offenda d'esser criticato.

Mi secca da un maligno di venir strapazzato

Da un tal sovra il cui volto apparisce il livore

Quando sa che un suo simile ha mertato un onore,

E che se può far male con gaudio vi si ingegna

Niun'arte trascurando, foss'anche la più indegna;
Da un tale che pretende giudicar dalla scranna
Cella veduta corta poco men di una spauna;
Da un tale finalmente che fattomi l'oggetto
Di sua stolidà critica, mi punge per progetto!

Tit. (freddo e crollando il capo sorridendo)

Hai torto a riscaldarti per l'abbajar d'un cane.
Cura forse la luna il gracchiar delle rane?

Mar. (risoluto) Battermi vo' Guido! finirla que-
st'istoria

Tit. Bravo! Per dargli intera su di te la vittoria...

Zelmiri è un tiratore... t'infilza a prima vista..

Mar. E così porrà un termine alla mia vita trista

Tit. Bella consolazione! (*battendogli sul ginoc-
chio colla mano*)

Marin — tirar le cuoja

È assai meglio nel letto che per mano di un boja ..

Mar. Ma dunque a vendicarmi qual mezzo mi
consigli?

Tit. Il dispregio — Marino — credimi, se ripigli

L'antico tuo sistema di non risponder mai

Crepare dal dispetto, Zelmiri tu farai.

Ma... lasciam questo tema. — Ti è noto —
amo... Enrichetta..

Mar. (facendo una smorfia) Lo so mia sorellastra...

Tit. (con sentita passione e con grazia)

La gentil giovinetta

Che per la dolce ingenùà espressione del viso

Somiglia ad un purissimo angiol del paradiso,
 Che coi suoi modi affabili, colle sue rare doti
 D'un generoso core fa indovinare i moti

M'ha destato nell'anima un prepotente affetto...

Mar. (che durante queste parole ha torto la bocca)

Sì!... che ti fece perdere... lo ben dell'intelletto...

*Tit. Non ischerzar! ten prego! null'altro al mondo
 or bramo*

Che di farmi compagna colei che tanto io amo.
(con grazia)

*Mar. (è imbrogliato non sa che dire, poi presa-
 gli una mano)*

Noi... siam fin dall'infanzia più che fratelli, amici:
 Le gioje dividemmo dei nostri dì felici.

— Dimmi: rammenti, o Tito, la fragile barchetta
 Che sul lago veloce scorrea come saetta?

I boschi, le colline, i monti ove contenti
 In unione più volte d'amici e di parenti
 Pranzammo, i balli rustici, le fresche villanelle
 Dai baldanzosi fianchi che ci parean sì belle?

— Rammenti i lieti giorni quindi trascorsi a Pisa.
 Io colla vaga Annetta, tu colla bella Elisa?

(Tito capisce poco come c'entri questo discorso)
 Infìn .. tu sai se ti amo .. l'animo .. poni in pace.

Tit. Marino! ti opporresti?

Mar. L'amicizia verace

(È d'uopo che l'inganni.) Di esporti mi consiglia
 Come stanno le cose. Presto in nuova famiglia
 Entrerà mia sorella. —

Tit. Che dici?!

Mar. (a bassa voce sentendo Enrichetta)

È fidanzata...

Tit. Fidanzata?

Mar. Silenzio...

SCENA VII.

Enrichetta e detti.

Enr. La Bice è ritornata

Mar. Va bene (si alza) se m'attendi vo' a darle
un'incombenza —

(Enrichetta fa il male ed io la penitenza.) (esce)

SCENA VIII.

Enrichetta e Tito.

(Enrichetta presso la finestra)

Tit. (interdetto e confuso) (Fidanzata! mi sento
pieno d'angoscia il cuore)

Dissimuliamo. (sospira, Enrichetta conta i so-
spiri)

Enr. (da sè) (Ed uno!) Mi dica... quel signore

Diretto a questa volta, non è Guido Zelmiri?

Tit. È lui! (sospira di nuovo)

Enr. (ridendosela) (Oom'è carino! non sa far che
sospiri?)

Scusi, il signor Zelmiri è medico ... è avvocato...?

Tit. Non è nè l'un nè l'altro.

Enr. Egli è dunque impiegato?

Tit. Alle imposte, e guadagna duecento lire al mese.

Enr. Bella carriera!

Tit. È l'unica or nel nostro paese.

Scrive poi l'appendice su diversi giornali

Di critiche occupandosi scientifiche e teatrali...

Enr. Mi sembra di sentire qualcuno; io la saluto.

Tit. Servitore umilissimo.. (*Enrichetta esce*)

SCENA IX.

Tito solo e subito Guido.

Tit. (*con accento drammatico credendosi solo*)

Tutto è dunque perduto!

Gui. (*dalla comune avanzandosi con passi tragici*)

Tutto, fuorchè l'onore caro Francesco Primo!

Tit. (*dispettosamente*) Con te non vo' parlare...

Gui. Perchè?

Tit. Più non ti stimo.

Gui. Oh! oh! maestà, si moderi! — Forse divien
sì brutto

Pensando che la testa perdette insiem col tutto?

Rifletta ch' io non uso sopportar delle ingiurie...

Tit. (*con alterezza*) Ed ella ch' io non temo nè
pressioni, nè furie!

Per la guerra incessante ch'ella mosse a Marino
Mostrò con poco cuore un cervel ben piccino.
Turbar gli ultimi giorni d'un povero ammalato
Da non guaribil morbo consunto... travagliato,
E una cosa sì... sconcia...

Gui. Basta signor: fra poco

Ci porremo in accordo, codesto non è il loco.

Tit. (*guardandolo d'alto in basso e uscendo*)

Farà com'ella crede! —

SCENA X.

Guido solo, quindi Marino da una porta laterale.

Gui. (*seccato d'aver un duello crolla il capo*)

Ohime! comincia male!

T'ho trovato per Diana col pepe forte e il sale!
(*pensando*) Che abbian scorto il mio debole?!...

Ecco Marin. (*saluta*) -- Venuto
Son con te a far la pace. (*meraviglia di Marino*)

Sì... ho proprio conosciuto
Dalla mia parte... il torto; e allorchè mi fu detto
Che tu sei sofferente, io rimasi... interdetto

E molto addolorato. — (*Marino non è troppo
persuaso*) Involontariamente

T'arrecai dispiacere...

Mar. (*sedendosi fa segno a Guido di far lo stesso
e dice in questo frattempo da sè*)

Ei seppe certamente

Da qualcun, che disposto or mi trovavo a un duello
Superbi sou coi deboli costor, vili con quello
Che un dì rialza il capo — lupo sarò perdio!

(volgendosi a Guido)

Di far con te la pace è il desiderio mio...

— Invero il tuo procedere m'arrecò del dolore,
Ma essendo ragionevole...

Gui. Riconosco il mio errore...

Mar. Difficoltà non trovo di stringerti la mano.

(eseguisce lasciando però travedere dall'espressione del volto che medita far a Guido un tiro a suo modo)

Gui. (lieto e con un certo calore) Marino io ti
ringrazio. — Non son sì disumano

Come Tito mi crede, e come da miei scritti
... Forse — può rilevarsi. — I confini prescritti
Da una tranquilla critica oltrepassai, lo vedo
Ma di averti insultato, caro Marin non credo.

Nel calor della mente, pur troppo noi scienziati

Mar. (Oh povera scienza!)

Gui. Siam poco moderati.

Leggendo a sangue freddo, possiam pentirci poi
Ma quel che è scritto, è scritto. E qual torto
abbiam noi!

— Invece di soccorrerci l'un l'altro, ci sferziamo...

Ci bistrattiam da pazzi,... con gioja ci abbassiamo
Mentrechè stando uniti colla nostra dottrina.

Potrem la madre Italia far ritornar regina.

Mar. (Mi sta fresca l'Italia!) Oh tu... dici benissimo...

Gui. Ma... passando a ben altro: Io son dispiacen-

Di non trovarti sano. tissimo

Mar. (*un poco esag.*) Tanto è il mal che mi sento

Da un mese, — che quest'oggi volli far testamento...

Gui. Or che hai dettol? — Sì grave non è la
malattia!...

Mar. La non ti sembra grave? si tratta di etisia!

— Io volli — mi capisci — la sorte di Enrichetta

Assicurar per bene... la è sola, poveretta!

(guarda l'orologio)

Son vicine le quattro e non ritorna Tito!

(s'alza e guarda dalla finestra)

Gui. Ebbe con me una disputa...

Mar. Ricorderà l'invito

Che gli ho fatto di meco passar questa giornata?

— Ti faccio una proposta...

Gui. Sarà da me accettata.

Mar. Fermarti oggi dovresti a vuotare in famiglia

Per suggellar la pace — una vecchia bottiglia.

— Ho inteso quella disputa, ed io farò il paciere

Togliendo omai di mezzo qualunque dispiacere.

Gui. Io ne son contentissimo! (*lieto*) (*Passata è*
(la burrasca!)

Mar. Eccoci dunque intesi. (*con espressione men-*
tre si avviano verso la finestra)

(Oh! l'amico ci casca!)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

— —

Stessa Camera

SCENA PRIMA

Bice sola che cuce.

Ora almen si respira! — Sentir sempre la voce
D' una padrona irata è una noja! una croce...

— Che attendo il signorino son di già molti giorni
Maah!... temo, poveretto, ch' egli più non ritorni...

— Quando partì, sì pallido così sfinito egli era...
Che non aveva il fiato da impannare una sfera .
(*s' ode suonare il campanello alla porta*)

Oh! se fosse il padrone come sarei contenta !
(*esce correndo*)

SCENA II.

*Enrichetta — con vesti fresche da sposa entra
da padrona.*

Guido e Bice

Enr. Ad aprirci la porta perchè fosti sì lenta?

Gui. Scusa!... ci ha aperto subito!... (*Enrichetta
lo guarda accigliata*)

Bic. Le ha scritto il signorino?

Enr. Sì, e tornerà quest'oggi.

Bic.

Come sta poverino?

Enr. Come può — si capisce!... Preparagli un
buon letto

Ed avverti il dottore — corri che qui t'aspetto.

Bic. (*addolorata uscendo*) Egli è sempre malato! —

SCENA III.

Guido, ed Enrichetta.

*scena matrimoniale muta per alcuni istanti
seduti si dan le spalle)*

Gui. (*rompendo il ghiaccio*) Verrai... stassera a
casa?

Bic. (*crollando il capo*) Ti preme, eh di saperlo?
Beppa sol vi è rimasa...

Gui. (*alzando le spalle*) Son sonate le dodici, io
ritorno all'ufficio. (*si alza*

Enr. (*piuttosto sgarbatamente*) Fa pur come t'ag-
grada...

Gui. (*avviandosi e salutando col capo*) (È per me
un beneficio

Quando sto solo un'ora!...)

Enr. (*quando Guido è quasi sulla porta*) So ben
io, dove vai...

Gui. (*fermandosi*) Vado all'ufficio.

Enr.

Guido... bada

A quello che fai...

Questo tuo non volermi contentar... mi dispiace!...

Gui. Che debbo fare?...

Enr. Il tuo... no!... non è amor
verace.

Gui. (*serbandosi tranquillo e guardandola con
espressione*) Moglie mìa, tu sei pazza!... (*fa per
uscire*)

Enr. (*con impeto*) Pazzo lo sarai tu!
Ma a me? non se ne contano!

Gui. Io non ne posso più!
(*mettendosi il cappello e colle braccia penzolon i
e le mani l'una sull'altra*)

Lo sai che son quattr'ore — che mi secchi ed
annoj?)

Enr. Io non vo' la tua serva, rimandala co' suoi...
(*Guido sbuffa*)

Gui. Oh perchè se conviene dobbiam mandarla via?

Enr. M'è antipatica... ed odio la di lei compagnia.

Gui. Bella ragion! capricci! Dove trovarne un'altra
Che sia come la Beppa capace?

Enr. È troppo scaltra...

Gui. Di' piuttosto che è bella! spiegati chiaro e
tondo

Di' che ti move invidia...

Enr. (*sforzatamente ridendo*) Bella! poffar del
mondo

Ch'ell'è Venero istessa! Ma già... tu ne sei cotto...

Gui. (*non potendosi più contenere*) Enrica! O non
t'accorgi che oramai tu m'hai rotto

La santa divozione.. ch'io perdo la pazienza!
(gridando)

Enr. Vedi caro, che hai torto, lo dice l'esperienza,
« Ha ragion chi non grida ».

Gui. È un'esperienza sciocca
Ebbi più volte il torto e tenni l'acqua in bocca.

Enr. Beppa dee uscir di casa...

Gui. Beppa non uscirà.

Enr. La vedremo.

Gui. E vedremo chi di noi vincerà.
(breve pausa, siedono)

Enr. (vedendo che Guido accende un sigaro.)

Or perchè accendi il sigaro?

Gui. Perchè voglio fumare. (lo accende)

Enr. È un odor che mi offende.

Gui. Ti assueferai.

Enr. (sorprendendolo gli toglie il sigaro di bocca)
Ti pare.

Gentilezza cotesta produrmi l'emicrania?!

(getta il sigaro dalla finestra. Primo moto di
Guido è di correrle dietro e far una scena,
però si modera e piantandosi il cappello in
capo smanioso)

Gui. È meglio che men vada, se no, fò qualche
smania!

Enr. (canzonandolo) Ti saluto, bellezza...

Gui. A rivederci, gioia
Ma il più tardi possibile. O che noia! che noia!
(via)

SCENA IV.

Enrichetta sola, poi Bice.

Da quello che prevedo, riuscirà un'agnellino,
 Un marito a dovere, sottomesso benino...
 Ho domato il fratello, e domerò anche lui
 Padrona ritornando, come in passato io fui.
 Tutto! sta, in esser forti sul principio, e non
cedere:

Nel saper ritardare ciò che si vuol concedere,
 Nel saper vinte fingerci quando è lì lì vicina
 A scoppiar la tempesta: e allora, una moina
 Una carezza, un bacio decidon la faccenda.
(pensando) Ma re del mondo è l'oro! Che presto
{ a Guido io prenda

La borsa è necessario: e s'io la tolgo, è fritto.
(suona il campanello che è sul tavolino)

Perderà la baldanza e filerà dritto...

Bic. Signora, eccomi.

Enr. Ebbene?

Bic. Il dottore è avvisato.

Enr. Il brodo è caldo?... il letto?..

Bic. Il tutto è preparato.

*(va presso la finestra e acconciando la tendina
 guarda in istrada)*

Enr. (a parte) Scrivendomi ch'ei viene; Marin
sull'infelice

Stato di sua salute nulla affatto mi dice!...

Non comprendo! (*breve pausa*) ma è certo ch'ei
si trova agli estremi.

Osa nell'impossibile soli sperar gli scemi...

Bic. Signora... una carrozza s'è fermata alla
porta...

Enr. Davvero?

Bic. Il signor Tito lo accompagna e
lo scorta...

V'è pure il signor Guido!... (*si stacca dalla fi-
nestra*)

Enr. Di andargli incontro.. Oh Dio
Sento che non ho forza...

Bic. (*contenta di far da sola gli onori*) Lo at-
tenda, vado io! (*via*)

SCENA V.

Enrichetta sola.

Atteggiarmi al dolore debbo ed al gaudio insieme
Sorridere, mostrando che affanno il cor mi pre-
me...

(*fregasi gli occhi*) Gli occhi hanno ad esser
rossi... languido e triste il viso

Tremolante la voce, mesto lo sguardo e fiso...
(*ridendosela*) Son tanto gonzi gli uomini! (*s'ode
rumore di dentro*)

SCENA VI.

Marino, Gutto, Tito, Bice e detta.

*Mar. (ancor da dentro) Dov'è la mia Richetta ?
compare e avvolto in un mantello)*

Enr. (andandogli incontro e teatralmente)

Oh! Marino, fratello... *(si abbracciano)*

Mar. (con voce esagerata d'affetto) Sorellastra di-
letta

Gui. (comicamente e a parte) Altro che morir ti-
sico! creperem prima noi !

Mar. (gettando il mantello) Amici..., io son guarito !

Enr. Guarito ! E dir lo puoi

Con sicurezza ?

Mar. (prendendole ambe le mani) Enrica, guar-
dami, non sto bene ?

Enr. (simulando allegrezza) È ver ! ma... come
avvenne ?

Mar. Svaniron le mie pene

Interamente, credilo : il caro tuo Marino

Sulla rìcca di Cloto, tiene ancor, molto lino.

Bic. Signore ! oh che bel giorno è mai per me
codesto !

Mar. (alla buona) Qua la mano, fanciulla (eseg.)

Enr. (Di sasso proprio io resto !)

Mar. (a Bice) Dei purganti rimasti fa a pezzi le
bottiglie.

Bic. (lieta) Ma subito! (*esce*)

Mar. (a Guido) Cognato, fatte hai le meraviglie
Nel vedermi tornare sanato.. rubicondo...

Gui. È cosa... tanto strana che un morto torni al
mondo! (*sorridendo*)

Mar. Ed hai ragion. (*siede, così gli altri*)

La diagnosi m'avevano sbagliata

E con rimedii inutili la morte accelerata.

Enr. Oh senti! (*Tito è ingrugnato*)

Gui. Ma il dottore?

Mar. (sorridendo) Ne sarà desolato!

Dissé che sarei ito e non ha indovinato...

Non è mai stato vero che la fosse etisia

Nei precordii... nel fegato stava la malattia.

Il celebre Sestini d'un tratto se ne accorse

M'invitò alla sua villa, mi curò, mi soccorse

Come un amato figlio. All'invito aderii

E in april con sua moglie per la villa partii.

Nell'avidio mio petto quell'aere puro entrando

Gli egri spirti riaccese, l'animo rallegrando

Quegli alberi fioriti, il canto degli augelli

La vista dei non pochi bellissimi paeselli

In modo così vario disposti a noi davante

Il color tramutaronmi del pallido semblante.

Io sentii ridestarsi la speme già smarrita

Ed in tutto me stesso rifluire la vita!

Oh cari! È.. inespriabile la grata sensazione

Da me ogni dì provata in tal trasformazione

Non più dolori al petto! spasimi! stringimenti,
Ma allegria... ma appetito ciascun giorno cre-
scenti! (*sorride*)

Gui. Benissimo!

Enr. Il Signore, esaudì le mie preci.

Gui. (*da sè*) (Oh se avesse esaudite quelle che an-
ch'io gli feci!)

Mar. Tito! perchè non parli? sei diventato muto?

Tit. (*freddo*) Ti ascolto...

Mar. Hai torto, amico, di
farmi il sostenuto.

(*a Bice chiamando*) Illustre epoca! Dritto non
istà un sacco voto

Gli è da stamane alle otto ch'io mi ritrovo in
moto!

Bic. Mi comandi, che vuole?...

Mar. Preparami una zuppa

Gui. (*da sè*) Se invece d'ammogliarmi io fossi en-
trato in truppa!

Mar. (*ad Enrichetta*) E... come t'è piaciuto il bel
appartamento

Che Guido ti ha apprestato pel fausto avveni-
mento

Del matrimonio?

Enr. È incomodo!... vi son cento
scalini!...

Gui. Ma v'è buon'aria!

Enr. Oh grazie! Non conta i due vicini*

Che suonan l'uno il piano e l'altro il violino
Dall'alba a mezzanotte, v'è da scappar, Marino.

Gui. sbuffa e tace)

Mar. (con indifferenza) Anche a me la quiete
piacendo, Enrica mia

D'abitar la casetta stabili che la zia
M'ha lasciato morendo. È posta in loco ameno
Ha un bel giardin, tre piani, e là felice appieno
Anch'io... farò il mio nido.

Enr. Che hai detto?

Mar. Mi fo' sposo.

Gui. Ma bene! ma benissimo! (gli auguro il mio
riposo)

Mar. Vedrete che donnetta... che grazia... che de-
coro...

Che modestia... che ingegno!

Enr. (con un poco di malignità) Ella vale tant'oro!

Mar. Io nei miei lieti sogni ho vagheggiato spesso
Un'ideal di donna, onore del suo sesso,

Una donna che avesse compresa ed apprezzata

La nobile missione che a lei venne assegnata

Da Dio sovra la terra, nel sen della famiglia

E la trovai... Rachele...

Enr. Del dottore la figlia?

Mar. Rachel Sestini appunto, che docile, amorosa

Le famigliari cure di adempiere è gloriosa.

La vecchia nonna è triste? Rachele ha una parola

• Di gentile conforto che tutta la consola.

Cadon la sorellina... il fratellin malato ?

Ed ecco la Rachele che lor si pone allato

Ne blandisce i dolori... li bacia... li accarezza

E ad esser buoni e saggi li educa con dolcezza.

Nel contemplar tai scene di vera poesia

Pensate se commossa ne fu l'anima mia.

E... noi ci amammo.

Gui. *(pensando alla propria)* Oh unione felice...
fortunata.

Mar. Per... compensarmi, il cielo Rachel mi ha
riserbata.

Enr. *(alzandosi)* T'auguro mille beni

Mar. Grazie!

Gui. Ed anch' io, Marino,
(da sè) *(Rassegnarsi è impossibile a così rio de-*
stino!

L'eredità è sfumata!) *(scusandosi di dover an-*
darsene)

Addio... sono impie...gato!.

Mar. Se verrete a trovarmi, vi sarò molto grato

Enr. Addio fratel.

Gui. Conservati.

Mar. Grazie.

Gui. *(salutandolo colla mano)* Tito, buon giorno.

(Tito col capo saluta)

Enr. Possa io morir l'istante che qui farò ritorno...

(Marino accompagna fino alla comune Guido ed
Enrichetta).

- « Che per la dolce ingenua espressione del viso
- « Somiglia ad un purissimo angiol del paradiso...
- « Che coi suoi modi affabili, colle sue rare doti...
- « D'un generoso core fa giudicare i moti....

Tit. Marin, che cosa dici?! Sai, che la ti è sorella...

Mar. Distinguo: sorellastra (*sospira e crolla il capo*)

Ebbene: è appunto quella!

Un sol secreto al mondo nel petto mi serbai

Ed è questo che dirti oggi solo pensai

So ch'io parlo a un amico di cui posso fidarmi

Che come nel passato vo' che torni ad amarmi...

Tito mio! se in consorte io ti dava Enrichetta

Che è... finta... che è... pettegola... che è avara...
che è civetta

Io ti giocava troppo una brutta partita

Era un mandarti dritto... alla galera in vita!

Tit. (*cascando dalle nuvole*) È ver?

Mar. Pur troppo, amico,

Tit. (*abbracciandolo*) Marino, io ti ringrazio!

(*con persuasione*) Morto sarei d'un mese nel brevissimo spazio...

Mar. L'Enrica ha per disgrazia, un'indole sortita

Nojosa... insopportabile... ed io... l'ho compatita.

Tit. Pensasti: è sventurata....

Mar. Già da marito ell'è...

Vedrem di maritarla...

Tit. (sorridente)

Ma non contro di me.

*Mar. ...Ha Guido un buon impiego... d'entrambi
io sono stanco*

Merita una tal donna e... gliela posi al fianco...

Ed ... che al mio nemico l'Enrica ho appilottato

Mi son tolto un fastidio e mi son vendicato!

Tit. (con breve pausa guardandolo da capo a piedi)

Ai tuoi persecutori riserbi tai supplizi?...

*Mar. (alzando le spalle e con aria da furbo ma-
tricolato)*

*M'ingegno!... e quando posso fo' un viaggio e
due servizi*

(venendo sul davanti della scena)

Ciascuno il proprio simile lasci in pace e rispetti

E ricordi il proverbio che, Chi la fa l'aspetti!

FINE